

Analysis of the typologies of psychological publications in high Impact Factor journals: Some clues for reflecting on the system for assessing the quality of scientific publications

*Daniele Brandimarte**, *Andrea Caputo***, *Viviana Langher****

Abstract

The contribution, after an in-depth and critical analysis of the bibliometric evaluation system of scientific publications, offers an overview of the types of scientific publications in psychology, in journals with high impact factor (> 6.5), published in the period 2008-2013. 7487 publications included in the study were cataloged by type (case study, research, review, theoretical articles). The results show that the types of articles most accepted in high impact factor journals are mainly research, then theoretical articles, then reviews and finally case studies, the latter almost non-existent. However, the articles with the highest impact factor are reviews, followed by theoretical articles, research and finally case studies. The results are discussed in the light of the critical issues identified on the bibliometric evaluation system of publications, and are offered as ideas for rethinking the relationship between organizations that deal with scientific research, and which require evaluation, and their reference contexts.

Keywords: impact factor; research evaluation; scientific publications in psychology.

* Department of Dynamic and Clinical Psychology, and Health Studies, Sapienza University of Rome; Apre, Association of Psychoanalysis of Educational Relationship, Rome. Email: daniele.brandimarte@uniroma1.it

** Department of Dynamic and Clinical Psychology, and Health Studies, Sapienza University of Rome. Email: andrea.caputo@uniroma1.it

*** Department of Dynamic and Clinical Psychology, and Health Studies, Sapienza University of Rome; Apre, Association of Psychoanalysis of Educational Relationship, Rome. Email: viviana.langher@uniroma1.it

Brandimarte, D., Caputo, A., & Langher, V. (2022). Analisi delle tipologie di pubblicazioni psicologiche nelle riviste ad alto Impact Factor: Qualche spunto di riflessione sul sistema di valutazione della qualità delle pubblicazioni scientifiche [Analysis of the typologies of psychological publications in high Impact Factor journals: Some clues for reflecting on the system for assessing the quality of scientific publications]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(1), 5-27. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

Analisi delle tipologie di pubblicazioni psicologiche nelle riviste ad alto Impact Factor: Qualche spunto di riflessione sul sistema di valutazione della qualità delle pubblicazioni scientifiche

Daniele Brandimarte**, *Andrea Caputo, *Viviana Langher******

Abstract

Il contributo, dopo una analisi approfondita e critica del sistema di valutazione bibliometrica delle pubblicazioni scientifiche, offre una panoramica delle tipologie di pubblicazioni scientifiche in psicologia, in riviste ad alto impact factor (>6,5), pubblicate nel periodo 2008 – 2013. Le 7487 pubblicazioni incluse nello studio sono state catalogate in base alla tipologia (case study, ricerche, review, articoli teorici). I risultati mostrano che le tipologie di articoli maggiormente accettate nelle riviste selezionate per il presente studio sono per lo più ricerche, poi articoli teorici, poi review e infine case study, questi ultimi quasi inesistenti. Se invece si considera la prospettiva del tipo di articolo pubblicato, gli articoli a più alto impact factor sono le review, seguono gli articoli teorici, le ricerche e infine i case study. I risultati sono discussi alla luce delle criticità rilevate nel sistema di valutazione bibliometrica delle pubblicazioni, e si offrono come spunti per ripensare il rapporto tra organizzazioni che si occupano di ricerca scientifica, e che necessitano di valutazione, e i loro contesti di riferimento.

Parole chiave: impact factor; valutazione della ricerca; pubblicazioni scientifiche in psicologia.

* Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma; Apre, Associazione di psicoanalisi della relazione educativa, Roma. Email: daniele.brandimarte@uniroma1.it

** Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma. Email: andrea.caputo@uniroma1.it

*** Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma; Apre, Associazione di psicoanalisi della relazione educativa, Roma. Email: viviana.langher@uniroma1.it

Brandimarte, D., Caputo, A., & Langher, V. (2022). Analisi delle tipologie di pubblicazioni psicologiche nelle riviste ad alto Impact Factor: Qualche spunto di riflessione sul sistema di valutazione della qualità delle pubblicazioni scientifiche [Analysis of the typologies of psychological publications in high Impact Factor journals: Some clues for reflecting on the system for assessing the quality of scientific publications]. *Quaderni di Psicologia Clinica*, 10(1), 5-27. Retrieved from <http://www.quadernidipsicologiaclinica.com>

Introduzione

Negli ultimi anni è sempre più presente, in Italia e all'estero, un'accesa discussione sui metodi di valutazione della ricerca scientifica (Haslam & Laham, 2010; McGrail, Rickard, & Jones, 2006). Tale valutazione ha un grande impatto sulle università, sui centri pubblici di ricerca e sulla società in generale. L'impatto più forte ha luogo direttamente a livello delle istituzioni e dei ricercatori attraverso l'allocazione dei fondi. L'impatto è forte anche sulla reputazione delle istituzioni di ricerca. Grazie infatti alle valutazioni bibliometriche relativamente alla produzione scientifica delle istituzioni di ricerca, le stesse istituzioni possono scalare le classifiche di qualità di anno in anno pubblicate da diverse agenzie di valutazione della qualità degli istituti di ricerca e delle istituzioni accademiche in generale (Blasi, Romagnosi, & Bonaccorsi, 2017).

La possibilità di misurare la qualità dei profili scientifici sulla base dell'impatto che la ricerca ha sui sistemi di conoscenza e diffusione di conoscenza, così come sulla potenza produttiva misurata in termini di numero di pubblicazioni scientifiche, risponde evidentemente a un bisogno di rassicurazione, formale e sostanziale, di prendere decisioni seguendo un iter "oggettivo" e dunque non arbitrario. Questo bisogno sembra essere particolarmente pressante in una fase storica in cui le risorse economiche allocate in ricerca hanno subito una stretta, soprattutto in taluni paesi, come l'Italia, nei quali la crisi economica ha comportato la riduzione di investimenti in alcuni settori. È un modo per promuovere la gestione razionalizzata delle risorse, sulla base dell'ipotesi che le risorse non siano infinite e che esse rispondano anche, seppure non esclusivamente, a leggi di mercato; anche dove il mercato si fatica a intravederlo, come appunto nella rete degli istituti di ricerca finanziati da denaro pubblico.

L'idea di finanziare la ricerca "per sé" nello spirito di dare spazio e libertà ai processi creativi di coloro i quali sono impegnati in questo ambito, sembra essere definitivamente tramontata; probabilmente questo approccio si era sviluppato all'interno di una concezione che si basava sul presupposto di disporre di risorse abbondanti, in un campo, quello della ricerca scientifica, che rappresentava una dimensione valoriale da difendere.

L'approccio "spending review", cioè tirare la cinghia come miglior modo per affrontare la crisi economica che sta attraversando da molti anni tutti i settori della vita pubblica, ha inciso anche sul settore della ricerca scientifica. Questo ha comportato, su un piano pragmatico, la diminuzione degli investimenti e il blocco del turn-over come è avvenuto, almeno in Italia, in altri settori della pubblica amministrazione. In condizioni di risorse scarse, gli investimenti vanno razionalizzati e i migliori hanno diritto d'accesso alle risorse economiche prima e più degli altri. La valutazione oggettiva delle pubblicazioni scientifiche sulla base di criteri bibliometrici sembra essere la soluzione razionale alla necessità di individuare i migliori. È abbastanza comprensibile che si sia strutturata una relazione competitiva tra strutture di ricerca, e tra singoli ricercatori, nel tentativo di mettere al sicuro una porzione delle risorse economiche disponibili. L'idea è che il mondo della ricerca scientifica si sia gradualmente trasformato in una sorta di mercato, guidato dal rapporto qualità/prezzo (maggior numero di pubblicazioni ben collocate, ben citate a parità di costo speso per l'impiego di risorse umane e il pagamento dei loro stipendi).

Nel nostro paese si tratta di un modello economico di tipo "come se", dal momento che le strutture di ricerca italiane non hanno fine di profitto, non sono imprese che dispongono di capitali propri, sono organizzazioni che vengono finanziate per una buona parte attraverso un sistema di tassazione prelevato dai cittadini. Solo per parte minore, vengono finanziate da investimenti di provenienza privata da parte di organismi che possono essere legittimamente interessati allo sviluppo di alcune conoscenze (come avviene ad esempio per le discipline tecnologiche).

La fantasia di essere in un mercato è rintracciabile all'interno delle strutture di ricerca, se si pensa a termini quali "produttività" o "prodotti" (questo è il termine consueto con cui i portali universitari catalogano le pubblicazioni scientifiche) usati come sinonimi di pubblicazioni scientifiche. Questa consuetudine lessicale rimanda alla fantasia che le strutture di ricerca siano organizzazioni finalizzate alla creazione di prodotti concreti, oggetti di scambio commerciale, piuttosto che alla divulgazione di risultati. Questi prodotti, tuttavia, sono prodotti a perdere: lo stato finanzia i ricercatori per realizzare ricerca e pubblicarne i risultati, i ricercatori pubblicano gratuitamente, o a volte pagando, i loro risultati in riviste scientifiche che sono imprese private; lo Stato compra abbonamenti alle riviste per rendere immediatamente accessibili e perciò fruibili nelle strutture di ricerca che finanzia i risultati delle ricerche che aveva già finanziato. Senza contare il fatto che in anni recenti sempre più riviste a pagamento offrono servizi supplementari di disseminazione degli articoli accettati per la pubblicazione, con impegno verso gli autori paganti a far sì che il numero di citazioni dei loro lavori diventi significativamente alto. Con questo sistema, riviste con basso impact factor riescono ad aumentare la quantità

di citazioni dei propri articoli, dunque oltre a favorire gli autori di detti articoli aumentano a loro volta il loro impact factor. *Chapeau* a chi, inventando questo sistema, è riuscito a imporlo sul mercato della ricerca scientifica.

Naturalmente, tutto ciò ha un impatto diretto sui comportamenti dei ricercatori, sia in termini di scelte strategiche, sia in termini di pianificazione della propria attività di ricerca.

Effetti indesiderati, o meglio non pensati, dell'ideologia meritocratica

I criteri meritocratici, sui quali si basa generalmente l'allocazione delle risorse economiche e strutturali della ricerca scientifica, misurano i singoli ricercatori sulla quantità e qualità della loro produzione scientifica. Normalmente questi criteri si riferiscono al numero di pubblicazioni presenti nei database accreditati (ad esempio, Scopus, Web of Science, eccetera); al ranking delle riviste scientifiche che ospitano tali pubblicazioni, per area o settore disciplinare, a sua volta determinato dal loro grado di diffusione nella disciplina cioè al loro fattore d'impatto; al numero di volte in cui una pubblicazione viene citata in altre pubblicazioni, ciò che indica il grado di diffusione e accreditamento della singola pubblicazione.

Più avanti verranno discusse alcune criticità relative alla attendibilità di questi criteri di valutazione della qualità scientifica. Prima ancora di questo, però, vogliamo mettere in evidenza il modello implicito di questo sistema di valutazione il quale potrebbe essere problematico prima ancora di generare le criticità sull'attendibilità delle misure.

In primo luogo, il desiderio di seguire criteri oggettivi, atti a comprimere il rischio di arbitrarietà nella valutazione dei lavori scientifici, comporta inevitabilmente che di fatto non si entri nel merito del contenuto della ricerca e della rilevanza dei suoi risultati, perché questo richiederebbe più spazio per la valutazione soggettiva dei giudici. Ad esempio, in base alla propria sensibilità, intuizione e cultura generale, un giudice potrebbe ritenere molto promettente il risultato di un articolo scientifico, ma il fatto che abbia ragione potrebbe essere verificato solo in un tempo successivo al processo di valutazione. All'obiezione che una valutazione oggettiva non possa essere ancorata al contenuto di un lavoro scientifico di solito si risponde affermando che un lavoro, per essere ammesso alla pubblicazione nei contesti editoriali che perseguono obiettivi di qualità, viene vagliato da un piccolo gruppo (generalmente due o tre) di revisori scelti tra i profili pari a quello del proponente il lavoro; questa valutazione viene fatta alla cieca, cioè i revisori ricevono un testo oscurato per quanto riguarda nomi e affiliazioni degli autori. Le riviste più severe chiedono che vengano oscurati anche i riferimenti bibliografici che contengono i nomi degli autori prima di destinare il lavoro al processo di revisione. La revisione tra pari è probabilmente il miglior modo che si è trovato fino ad adesso per garantire obiettività nella valutazione del lavoro. Tuttavia: a) la "parità" è assunta a priori, cioè viene individuato un revisore che si occupa delle tematiche oggetto del lavoro e questo è quanto basta per definire un revisore come sufficientemente competente per revisionare un lavoro; b) i lavori a contenuto scientifico originale o fortemente innovativo hanno una più alta probabilità di destare reazioni diffidenti nei revisori, che possono facilmente tradursi in resistenze alla pubblicazione, giacché si chiede loro di avallare la pubblicazione di un lavoro, che di fatto significa il suo accreditamento nella comunità scientifica, il quale lavoro si colloca in una corrente non consolidata della letteratura corrente. Recentemente, alcune riviste hanno cominciato a rendere accessibile, se lo si richiede, l'identità dei revisori. Probabilmente questo è un accorgimento atto a contenere la fonte di errore dovuta alla non competenza dei revisori. Probabilmente si tratta di criticità poco risolvibili con sistemi di valutazione oggettiva. Nel caso a), si potrebbe pensare alla costituzione di un albo di revisori altamente qualificati, come stanno facendo alcune riviste, che però sembra essere un accorgimento per superare l'alto grado di drop-out dei revisori. Questa soluzione, in ogni caso, oltre a rischiare di essere poco sostenibile per via della quantità enorme di lavori i cui autori propongono la pubblicazione, comporta la conseguenza di costituire di fatto sistemi di valutazione della qualità scientifica secondo principi oligarchici, con il rischio realistico di abbattere la fluidità della dialettica scientifica. Tanto vale, allora, affidarsi alla revisione tra pari accettando il rischio di essere disprezzati dalla valutazione di ricercatori che hanno, di fatto, una competenza, una cultura disciplinare e una intelligenza non perfettamente idonee alla valutazione di un lavoro. Il fatto che i revisori siano almeno due o anche tre sembra essere l'unica contromisura in grado di abbassare la probabilità di finire vittime di revisori poco preparati. Per quanto riguarda i lavori a contenuto originale, caso b), invece, c'è poco da fare. Essi sono esposti allo stesso tipo di rischio descritto nel paragrafo precedente, ma in misura maggiore; in altri termini, aumenta la probabilità di incappare in revisori che non hanno le competenze per

accettare l'innovatività del lavoro e che, in virtù della percezione soggettiva del rischio di avallare un lavoro poco ancorato al pensiero scientifico corrente, preferiscono commettere un errore di omissione, piuttosto che commettere un errore di falso allarme. Va da sé che se un ricercatore è valutato sulla quantità di lavori che riesce a pubblicare in riviste accreditate, egli sarà spinto a proporre lavori a più alto grado di digeribilità, investendo sempre meno sulla proposta di lavori che seguono prospettive originali e fortemente innovative.

Sembra ironico che in un sistema internazionale di valutazione oggettiva della qualità scientifica dei lavori dei ricercatori la prima variabile critica, quella che cioè determina l'esistenza stessa di un lavoro all'interno della comunità, derivi dall'esito di un processo decisionale soggettivo, sul quale si è concettualizzato molto, mettendo in evidenza incertezze, idiosincrasie o, se si preferisce, irrazionalità di un meccanismo tutt'altro che semplice. La razionalità del processo decisionale di un individuo è limitata dalla quantità di informazioni che possiede, dalla capienza cognitiva che gli consente di contenere un numero relativamente limitato di informazioni, e dai limiti di tempo che ha per prendere una decisione (Simon, 1991). Se si pensa a un medio revisore scientifico tra pari, facciamo l'ipotesi che questo individuo può essere soggetto a tutti questi limiti della sua razionalità, nonché al vissuto del momento: la scrittura del testo gli suscita piacere e curiosità, ha appena pubblicato un articolo dopo tanti rifiuti e perciò è grato e generoso, ha appena ricevuto una stroncatura da un suo anonimo pari e perciò è arrabbiato e severo, e così via all'infinito.

Allora, se non è possibile contenere tutti questi fenomeni che hanno impatto sui sistemi di valutazione oggettivi della qualità dei lavori scientifici, l'antidoto sarebbe non commettere l'errore logico di considerare oggettivi dei sistemi di valutazione che nascono da un processo decisionale squisitamente soggettivo, non necessariamente scorretto, ma che contiene certamente ampi margini di incertezza.

La valutazione della qualità del singolo ricercatore è di tipo sommatorio. Un ricercatore vale quanto la somma delle sue pubblicazioni: l'indice delle citazioni che riceve, il fattore d'impatto delle riviste in cui pubblica, il numero di articoli che è riuscito a dare alle stampe. Questo principio sommatorio si applica, a cascata, sulle strutture di ricerca. Anche di queste, infatti, viene valutata la reputazione fortemente, sia pure non esclusivamente, sulla base della qualità dei lavori scientifici che i suoi afferenti riescono a pubblicare nella comunità scientifica. Questo significa, ovviamente, che la qualità di una struttura di ricerca sia valutata sulla base di una teoria delle organizzazioni alquanto ingenua, cioè che la struttura di ricerca, in quanto organizzazione, sia equivalente in buona sostanza alla somma delle sue parti e che essa, in buona sostanza, sia un organismo in nessuna relazione con il contesto. Una struttura di ricerca collocata in un paese del sud Europa viene valutata usando gli stessi criteri di una struttura di ricerca collocata in nord America. Il fatto che i due contesti geografici siano diversi, e che lo siano anche dal punto di vista culturale, sociale, fisico, economico è di fatto irrilevante. Ma c'è di più: se una struttura di ricerca del sud Europa investe su un tema di ricerca utile per il territorio su cui insiste, diciamo: l'inclusione scolastica dei disabili nella scuola regolare, che non costituisce un *topic* prioritario nella comunità scientifica internazionale (ad esempio perché l'inclusione scolastica degli alunni disabili nella scuola regolare è praticata solo in alcune aree geografiche e non nella maggioranza); ebbene questa struttura di ricerca rischia di essere collocata in una fascia più bassa di qualità della propria produzione scientifica rispetto a un'altra, proprio per il fatto che essa si dedica a un tema di ricerca utile per il suo contesto di riferimento ma, del tutto legittimamente, non rilevante per una gran parte di altre strutture attive in altri luoghi.

Questo fenomeno della a-contestualizzazione forzata, derivata cioè dall'adesione alle regole di competitività della ricerca scientifica basate sui criteri oggettivi di valutazione della sua qualità, è lo stesso che interessa la reputazione dei ricercatori. Tra un ricercatore che abbia 15 di indice H (o indice di Hirsch, che riporta il numero volte in cui un articolo viene citato nelle bibliografie di articoli pubblicati su un dato database), 1200 citazioni e 58 lavori pubblicati negli ultimi quindici anni e un ricercatore appartenente alla stessa area disciplinare, che abbia 8 di indice H, 200 citazioni e 45 lavori pubblicati negli ultimi quindici anni chi dovrebbe essere scelto da una struttura di ricerca? La risposta sembra semplice: il primo dell'esempio. Infatti, un simile profilo porta con sé, in virtù del principio sommatorio, più qualità del secondo profilo. Ma se la struttura sceglie il secondo perché i tratti specifici del profilo vengono valutati più consoni all'identità scientifica della struttura, superando cioè i criteri di valutazione oggettivi e operando una scelta che considera le proprie caratteristiche e specifiche esigenze, si potrebbe ancora affermare che la stessa struttura ha operato in senso meritocratico? Certamente no. Il principio meritocratico è in effetti un principio individualista, dà cioè un valore assoluto all'individuo ricercatore, indipendentemente dal contesto nel quale opera, e ancor più indipendentemente dal contesto nel quale opera la sua struttura di ricerca. Essendo inoltre un principio semplice, derivato dalla matematica elementare, e non opinabile visto che una somma è sempre quella somma con quel valore, il principio

meritocratico dà luogo a processi di significazione altrettanto elementari: il primo ricercatore vale più del secondo. Se per qualunque motivo il primo ricercatore non prevale sul secondo allora il principio meritocratico non è stato applicato. Detto in questi termini, letteralmente con queste parole, un simile evento viene significato come arbitrario, presumibilmente disonesto nella misura in cui disattende la meritocrazia, che è il potere affidato al merito, e perciò è un potere connaturatamente buono, individuato con criteri oggettivi, e perciò connaturatamente onesti.

Come se ciò non bastasse, gli indicatori di qualità dei lavori scientifici, anche quando applicati correttamente, si prestano a errori e manipolazioni che minacciano la loro bontà dall'interno.

Uso e storia dell'IF

Il Fattore di Impatto, o Impact Factor (IF), è un indice sintetico elaborato nel 1955 da Eugene Garfield, un chimico statunitense, in risposta all'esigenza della comunità scientifica di disporre di un metodo per confrontare le riviste scientifiche (Garfield, 1996, 1998, 1999).

L'IF di una rivista scientifica (*journal*) è la risultante dal rapporto tra:

- Il numero di citazioni ottenute in un particolare anno degli articoli che la rivista ha pubblicato nei due anni precedenti;
- Il numero di articoli pubblicati dalla stessa rivista nei due anni precedenti.

Nel calcolo rientrano articoli di ricerca, articoli teorici e rassegne, mentre sono esclusi editoriali, lettere, notizie, correzioni di articoli precedentemente pubblicati, recensioni di libri, commenti e risposte, e altro materiale editoriale.

L'IF delle riviste è pubblicato una volta l'anno nel JCR (*Journal Citation Report*) ad opera dell'ISI (*Institute of Scientific Information*, fondata dallo stesso Garfield nel 1960), accessibile online previa sottoscrizione a pagamento al portale Web of Science¹. Nel 1992 L'ISI fu acquistata dalla Thomson Scientific & Health Care, che sarebbe poi diventata nel 2008 la Thomson Reuter Corporation, una delle più note agenzie di stampa internazionali. Dal 2016 il JCR viene pubblicato da Clarivate Analytics, a seguito dell'acquisizione dell'ISI e di Web of Science da parte di Onex Corporation e Baring Private Equity Asia².

Inizialmente l'Impact Factor fu creato per facilitare il lavoro di selezione per l'acquisto delle riviste scientifiche da parte delle biblioteche universitarie americane. Nel confronto fra due riviste della stessa categoria tematica, il più alto IF di una rivista indica che, nel biennio precedente, quella rivista conteneva articoli che nell'anno di calcolo dell'IF sono stati in media più citati rispetto agli articoli dell'altra. In tal senso quanto più l'IF è elevato, tanto più la rivista è considerata prestigiosa (Levorato & Marchetto, 2003), poiché l'IF esprime una misura della sua diffusione e della sua influenza nel panorama scientifico. Alle biblioteche universitarie, quindi, sarebbe bastato acquistare la lista messa a disposizione dall'ISI di Garfield per scoprire quali fossero le riviste più influenti del momento.

Il fatto, poi, di considerare il rapporto tra citazioni e pubblicazioni di una data rivista, e non solo il conteggio delle citazioni, permetterebbe di non creare disparità legate a una diversa frequenza di pubblicazione e di non escludere dal confronto le riviste che per ogni anno producono un minor numero di *issue* ed articoli (Garfield, 2005). Queste caratteristiche lo renderebbero, secondo gli autori che ne incoraggiano l'utilizzo, un indice bibliometrico il più possibile *obiettivo* (ibidem).

Inserire tutti i dati delle riviste (articoli, autori, citazioni ecc.) all'interno di Web of Science è indubbiamente un'operazione molto costosa, che deve seguire i criteri di minimizzazione dei costi e massimizzazione dei ricavi (Figà Talamanca, 2000). I criteri che consentono a una rivista di essere presa in considerazione per l'inserimento nella banca dati di Clarivate Analytics sono:

- La puntualità nella pubblicazione come elemento di primaria importanza sia per quanto riguarda il formato cartaceo, sia per quello elettronico (ove presente);
- Il fatto che la rivista segua le convenzioni editoriali internazionali, come elemento fondamentale per permettere di ottimizzare il recupero degli articoli originali. Tali convenzioni includono l'utilizzo di

¹ Per approfondimenti consultare <https://webofknowledge.com>

² Per approfondimenti consultare <https://clarivate.com/essays/impact-factor/>

- titoli e abstract che siano chiari e informativi, informazioni bibliografiche complete per tutti i riferimenti citati e informazioni complete relative all'indirizzo di ogni autore;
- L'utilizzo della lingua inglese come condizione necessaria almeno per quanto riguarda i riferimenti bibliografici e, preferibilmente, per i testi completi. Inoltre, tutti i riferimenti citati nelle riviste devono utilizzare l'alfabeto latino;
 - L'applicazione di un processo di valutazione editoriale degli articoli basato sulla revisione tra pari (*peer review*) a garanzia della qualità complessiva della ricerca presentata;
 - L'interesse per il contenuto editoriale della rivista. Partendo dal presupposto che la ricerca scientifica sollecita la nascita di campi di studio specialistici, l'inclusione o l'esclusione di una rivista viene determinata anche in base all'attuale copertura della specifica categoria tematica o alla trattazione di argomenti emergenti;
 - L'internazionalità degli autori, essendo Clarivate Analytics alla ricerca di quella che viene definita "diversità internazionale";
 - La presenza di citazioni della rivista (o degli autori che vi scrivono) nel database di citazioni delle riviste già presenti dentro Web of Science.

Una selezione basata su criteri così precisi porta, inevitabilmente, all'esclusione di alcune riviste dal database. Secondo Figà Talamanca (2000) l'IF si è rivelato un importante strumento per convincere le biblioteche universitarie statunitensi a ritenere la banca dati dell'ISI completa e affidabile, ovvero conforme ai loro bisogni, nonostante la selezione fosse imperfetta. È altresì ovvio che un'azienda editoriale che riesca a convincere le biblioteche di possedere una banca dati il più possibile completa di tutte le riviste per loro più appetibili, classificate per diffusione e prestigio, senza concorrenza valida, raggiungerà ben presto una posizione di monopolio del mercato. E così è stato.

Tale posizione si è rafforzata di anno in anno, finendo per creare un meccanismo al quale sembrerebbe difficile sottrarsi (Fleck, 2013). Leggiamo infatti che:

Se le principali biblioteche scientifiche americane si convincono che non vale la pena acquistare riviste che hanno un IF basso o nullo, e se, come conseguenza, le riviste che non appartengono alla banca dati ISI scompaiono dalle biblioteche, la banca dati dell'ISI, apparirà automaticamente completa ed affidabile. Essa rappresenterà l'universo delle pubblicazioni che vale la pena di acquistare o consultare. In effetti, la scomparsa di una rivista dalle maggiori biblioteche scientifiche americane ne decreta, in qualche modo, l'estinzione o la totale emarginazione. Il risultato finale è quindi quello di modificare la realtà esterna per renderla conforme alle esigenze commerciali dell'azienda ISI (Figà Talamanca, 2000, nd).

Le riviste, quindi, hanno tutto l'interesse nell'apparire nella classifica del JCR, e nel cercare di aumentare il più possibile il proprio IF per riuscire a competere nel mercato della ricerca scientifica.

Dalla letteratura sull'argomento emergono una serie di condotte adottate dalle riviste scientifiche a tale scopo, ovvero per incrementare le proprie citazioni e, di conseguenza, il proprio fattore di impatto.

Le autocitazioni

Secondo la definizione data da Thomson Reuters nel suo JCR un'autocitazione è una citazione ad un articolo da parte della stessa rivista (che lo ha pubblicato n.d.r.). Le autocitazioni possono costituire una porzione significativa delle citazioni che una rivista fa e riceve ogni anno (Pandita & Singh, 2015). In altri termini, l'autocitazione è una pratica nella quale un articolo pubblicato in una particolare rivista include nella sua bibliografia altri articoli pubblicati precedentemente nella stessa rivista. Alcuni autori sostengono che molte riviste incoraggino l'autocitazione, in modo da incrementare il proprio IF (Buela-Casal & Zych, 2012). Carbone (2014) e Sevinc (2004), similmente, parlano entrambi di una pratica che Carbone chiama citazione coercitiva. Questo succede quando il *peer review* di una rivista rimanda un articolo agli autori non a causa del regolare processo di revisione, ma con l'esplicita richiesta di inserire articoli pubblicati precedentemente dalla stessa rivista.

Inoltre un gran numero di autocitazioni sembrerebbe provenire anche dagli articoli non citabili e altro materiale editoriale pubblicato dalle riviste (Fleck, 2013). Come sostengono Liu, Gai, e Zhou (2016), e come già accennato nel primo paragrafo:

Thomson Reuters divide le fonti in “elementi citabili” e “elementi non citabili”. Gli elementi citabili includono solo articoli originali di ricerca e rassegne. Stralci di seminari e congressi, editoriali, lettere, notiziari, correzioni, recensioni di libri, biografie, ristampe, e così via sono tutti considerati elementi non citabili. In effetti, gli “elementi non citabili” non sono non citabili, sono pubblicati da molte riviste, soprattutto da alcune prestigiose riviste internazionali, sono citati frequentemente e contribuiscono alle citazioni di una rivista. Quando questi elementi non citabili vengono citati, le loro citazioni sono conteggiate al numeratore dell’IF, ma sono escluse dal denominatore. Pertanto, citazioni di elementi non citabili sono generalmente conosciute col nome di “free lunch” [pasto gratuito] (nd, traduzione propria).

In altre parole, le citazioni degli articoli non citabili sono erroneamente inclusi nel database dell’ISI (Seglen, 1997). Gli editori possono quindi aumentare il proprio IF grazie a citazioni di articoli non citabili (Sevinc, 2004), o anche pubblicare di proposito materiale editoriale contenente un gran numero di autocitazioni (Fleck, 2013) per lo stesso scopo.

Questa tesi è sostenuta anche dallo stesso Garfield (1999, 2005) che, però, si difende asserendo che il fenomeno sarebbe circoscritto a un gruppo esiguo di riviste e che, in ogni caso, la distorsione risultante sia minima. Dello stesso avviso è Gottfredson (1978) che, in una ricerca degli anni ‘70, sostiene che il fenomeno sia contenuto e che “apparentemente tenere sotto controllo le autocitazioni non è necessario” (Anseel, Duyck, De Baene, & Brysbaert, 2004).

Ricerche più recenti, invece, affermano che l’esclusione delle autocitazioni dal computo dell’impact factor produrrebbe cambiamenti significativi nella classifica delle riviste (Anseel et al., 2004). Pandita and Singh (2015) in un lavoro pubblicato su *Scientometrics* sostengono che le autocitazioni costituiscono in media il 39.64% delle citazioni totali ricevute dalle riviste nel campione; in Psicologia e Ingegneria, ad esempio, le autocitazioni sono pari rispettivamente al 51,34% e al 50,94% delle citazioni totali ricevute.

Differenze tra citazioni

Un’obiezione sostanziale all’utilizzo dell’IF come indice qualitativo rintracciabile nella letteratura internazionale riguarda i molteplici scenari che portano alla citazione di un articolo. Come spiega Harwood (2008) alcune citazioni sono fatte per supportare le proprie affermazioni, la metodologia usata o i risultati. Altre sono fatte per presentare pareri discordanti dal proprio. In altri casi, un articolo può essere citato per essere criticato aspramente. L’IF, o anche semplicemente il conteggio delle citazioni ricevute, non tiene conto di queste differenze.

Ricordiamo poi le citazioni fatte su richiesta dell’editore, così come descritto nel precedente paragrafo.

Peer review e selezione degli articoli

Maggiore è l’IF di una rivista, maggiore è il tasso di rifiuto da parte del *peer review* degli articoli inviati (Pandita & Singh, 2015). Garfield (2005) sostiene che il rifiuto dipenda dagli alti standard qualitativi della rivista, riproponendo ancora una volta la stretta relazione tra alto IF e prestigio.

Seglen (1997), d’altronde, riporta il problema della composizione delle commissioni che revisionano gli articoli, spesso formate da professionisti con competenze generiche piuttosto che specialistiche rispetto al tipo di lavoro presentato e all’argomento trattato. Tali commissioni ricorrono, spesso, a criteri secondari di valutazione come il “crudo” conteggio delle pubblicazioni dell’autore, il prestigio delle riviste nelle quali ha già pubblicato, la sua reputazione e quella dell’istituzione per cui lavora, e la rilevanza dell’argomento trattato (ibidem) per cercare di prevedere se l’articolo riceverà o meno citazioni per aumentare il proprio IF.

Wardle (2015) riporta il caso delle più importanti (*o meglio, quelle con più alto IF* n.d.r.) riviste di ecologia, che motivano il loro alto tasso di rifiuto con la necessità di mantenere le dimensioni prefissate del fascicolo della rivista. L’autore commenta questi casi dicendo che la maggior parte delle riviste scientifiche è online e

che, quindi, il problema della lunghezza delle *issue* non sussista; ritiene invece che tale selezione avvenga a causa della competizione tra riviste per un IF più alto (Wardle, 2015).

Lo stesso Garfield (1996) suggerisce agli *editor* di pubblicare alcuni tipi di articoli piuttosto che altri se vogliono aumentare il loro impatto. Le rassegne (*review article*), le meta-analisi e gli articoli teorici e metodologici (*methods*) ottengono mediamente più citazioni (Garfield, 1996; Seglen, 1997) se confrontati alle ricerche e agli studi di caso (Tahamtan, Afshar, & Ahmndzadeh, 2016). Conviene inoltre pubblicare articoli più lunghi (Seglen, 1997) e in ambito *multidisciplinare*.

Gli autori, quindi, per pubblicare, sono spesso costretti a sottostare a queste regole “informali”, mettendo la forma dei loro lavori davanti al contenuto.

La finestra temporale di due anni

La finestra temporale di due anni usata per calcolare l'IF determina una situazione di ineguaglianza tra riviste differenti, oltre che rendere praticamente impossibile la comparazione tra riviste (e di conseguenza articoli e autori) afferenti a diverse discipline (Vanclay, 2009).

Questo perché il numero delle citazioni, dal quale dipende il computo dell'IF, può differire anche in base alla disciplina di appartenenza di una rivista (Lozano, Larivie' re, & Gingras, 2012). Un'alta frequenza di pubblicazione permette di ottenere più citazioni in meno tempo (Seglen, 1997), per cui i campi di ricerca con una letteratura che diventa velocemente obsoleta, con un ricambio più veloce, sono avvantaggiati (*ibidem*). È questo il caso, ad esempio, della biochimica, che produce continuamente report aggiornati che vengono citati velocemente; diverso è invece il caso della matematica, notoriamente una disciplina lenta (Liu et al., 2016), o della sociologia, che tende a citare maggiormente articoli più datati o, addirittura, i classici (Fleck, 2013).

Alcuni autori sostengono anche che non sia possibile comparare branche diverse afferenti alla stessa area disciplinare, come ad esempio la psicofisiologia e la psicologia sociale o dello sviluppo. D'Odorico, a questo proposito, ha dimostrato l'esistenza di una relazione inversa tra valore di IF ottenuto da una rivista e la proporzione di ricerche longitudinali che essa pubblica (Levorato & Marchetto, 2003). È quindi praticamente impossibile avere un qualsiasi impatto pubblicando ricerche empiriche che coinvolgono lunghi studi longitudinali o cross-culturali, a causa del limite imposto di due anni (McGarty, 2000). A tali discipline gioverebbe non poco l'utilizzo del Five Year Impact Factor (5YIF), che tiene conto delle citazioni degli articoli pubblicati nei cinque anni precedenti.

IF come indice di qualità delle singole pubblicazioni

Come abbiamo già detto, le riviste con alto IF sono oggi considerate le più prestigiose nel panorama scientifico (Garfield, 1999). Secondo Garfield (2003) già il semplice fatto che un ricercatore sia riuscito a pubblicare in una “buona” rivista è un'evidenza a supporto del fatto che il suo lavoro abbia una qualche rilevanza internazionale. L'assunzione alla base è che essere pubblicati in una rivista prestigiosa sia già di per sé un indicatore di qualità (*ibidem*). Per questo motivo, specialmente in Europa, l'uso del termine “impact factor” si è gradualmente evoluto, includendo sia l'impatto delle riviste, sia l'impatto degli autori. Questa ambiguità causa alcuni problemi. Oggi l'IF è comunemente utilizzato per misurare la qualità degli articoli e, per estensione, la qualità della totalità dei lavori degli autori, dei loro dipartimenti, delle loro università e a volte di interi paesi (Bollen, Van de Sompel, Hagberg, & Chute, 2009; Tahamtan et al., 2016).

Tale relazione è debole, e viene smentita da numerose ricerche, secondo cui il numero di citazioni non è significativamente correlato con la qualità del lavoro (Azer, Holen, Wilson, & Skokauskas, 2016). Spesso articoli “peggiori” pubblicati nella rivista “giusta” accumulano più citazioni rispetto a articoli “migliori” pubblicati nella rivista “sbagliata” (Knothe, 2006; Tahamtan et al., 2016). Razionalmente, un articolo che viene pubblicato da una rivista ha semplicemente incontrato gli standard di quella rivista (Christenson & Sigelman, 1985).

La distribuzione delle citazioni

L'IF è usato per stimare il merito, predire l'impatto e distribuire risorse, ma il numero delle citazioni di articoli individuali è solo modestamente correlato con l'IF della riviste nei quali sono pubblicati (Hegarty & Walton, 2012).

Una semplice analisi statistica effettuata da Seglen (1997) mostra che il tasso di citazioni di un articolo individuale di una rivista si distribuisce in modo molto poco uniforme. In altre parole l'IF è determinato da pochi articoli con molte citazioni e molti articoli con poche citazioni (Figà Talamanca, 2000). In cifre il 50% delle citazioni è determinato dal 15% degli articoli (quelli più citati) ed il 90% delle citazioni è determinato dal 50% degli articoli. In altre parole il restante 50% degli articoli contribuisce solo con il 10% delle citazioni (ibidem). Una proporzione simile è riportata dallo stesso Garfield (2006) (Tahamtan et al., 2016). Un altro studio rivela che gli articoli pubblicati all'inizio dell'anno ottengono più citazioni di quelli pubblicati verso la fine (ibidem).

Assegnare lo stesso punteggio (e lo stesso IF) indistintamente a tutti gli articoli pubblicati in una stessa rivista copre questa enorme differenza, il che è esattamente il contrario di ciò che un processo di valutazione si prefigge come obiettivo.

IF come indice di valutazione nella carriera universitaria

La relazione presunta tra valore di un lavoro scientifico e numero delle citazioni che riceve la rivista ha, però, modificato il contesto sociale entro il quale si pratica la citazione: infatti, con l'uso dell'IF per la valutazione della ricerca, ma anche soltanto per la valutazione delle riviste, entrano sempre più in gioco nel sistema delle citazioni nuovi interessi diretti ed indiretti che ne falsano la natura (Levorato & Marchetto, 2003).

Ad esempio, un sistema che valuta la qualità della ricerca scientifica interamente basato su dati bibliometrici, in termini di costi, tempo, riproducibilità della misurazioni e standardizzazione dell'intero processo, rappresenta un enorme vantaggio (Anfossi, Ciolfi, Costa, Parisi, & Benedetto, 2016) per chi, quella ricerca, la finanzia. Sempre più istituti permettono alla classificazione delle riviste, nelle quali i ricercatori pubblicano il loro lavoro, di influenzarne l'avanzamento nella carriera accademica e la concessione di fondi (Azer et al., 2016).

Nei paesi Nordici, per esempio, l'IF riferito agli autori è utilizzato frequentemente nei concorsi; in altri paesi, come il Canada o l'Ungheria, è utilizzato per allocare fondi per la ricerca (Seglen, 1997). Nelle università in Spagna le pubblicazioni internazionali sono considerate molto più importanti e prestigiose di quelle nazionali (Buela-Casal & Zych, 2012). In Cina gli autori che riescono a pubblicare in riviste con IF maggiore di 10 vengono ricompensati con un premio di 14000 Renminbi Cinesi³ (Carbone, 2014).

Anche in Italia l'IF è ed è stato uno dei parametri da tenere in debita considerazione per la valutazione dei titoli presentati in concorsi in ambito scientifico. Fanno riferimento all'IF i singoli istituti di ricerca a carattere nazionale (un esempio su tutti lo IEO, Istituto Europeo di Oncologia) e i progetti regionali di ricerca finalizzata. L'IF è rientrato tra i criteri adottati dai Gruppi di Esperti della Valutazione (GEV) dell'Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) per la valutazione della qualità della ricerca universitaria relativa al settennio 2004-2010 (VQR 2004-2010)⁴.

Per quanto riguarda la VQR 2011-2014 l'algoritmo di valutazione dei GEV 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8b, 9 e 11b si basa sul calcolo di due indicatori per ogni prodotto: il numero di citazioni del prodotto e il fattore di impatto della rivista di pubblicazione. All'IF è stato preferito il 5YIF, perché ritenuto più affidabile e costante nel tempo⁵. In ogni caso all'interno della valutazione ricadono solo gli articoli impattati, inclusi nelle banche dati di Web of Science e Scopus. I ricercatori italiani saranno quindi sempre più portati a cercare di pubblicare in riviste impattate e con alto IF (Seglen, 1997) perché pubblicare in una rivista non impattata non solo è accademicamente irrilevante, ma anche inutile politicamente (Fernández-Ríos & Rodríguez-Díaz, 2014).

Per i ricercatori italiani, poi, si pone un problema ulteriore: la maggior parte delle riviste nazionali è assente dal catalogo dell'IF. Questo colloca implicitamente le pubblicazioni di queste riviste in una sorta di "serbatoio editoriale indifferenziato" (Levorato & Marchetto, 2003). Ora, è possibile che accada, e di fatto accade, che i

³ 14000 RMB equivalgono a circa 1800 € (Tasso di cambio da RMB a EUR aggiornato al 01/01/2018).

⁴ Per approfondimenti consultare http://www.anvur.org/rapporto/files/VQR2004-2010_RapportoFinale_parteprima.pdf

⁵ Per approfondimenti consultare http://www.anvur.org/rapporto-2016/files/VQR2011-2014_RapportoFinale_2016.pdf

ricercatori scelgono di inviare a riviste italiane dei lavori che a loro stesso avviso con difficoltà potrebbero superare il vaglio di una rivista internazionale. Ma le cose non stanno necessariamente così: ci sono tipologie di ricerche che hanno interesse nel territorio nazionale e la cui naturale destinazione è una rivista nazionale, e/o riviste in lingua dove la traduzione in inglese può rappresentare una forzatura, si pensi ad esempio agli studi letterari, sia relativamente al contenuto, sia per quanto riguarda i lettori della rivista. Dunque, in questo caso sarebbe impropria l'equazione tra la pubblicazione nazionale e un giudizio sostanzialmente poco positivo dell'articolo.

Riportiamo infine alcuni studi di concordanza tra peer review ex-post (fatta cioè da un gruppo di esperti dopo la pubblicazione dell'articolo) e indicatori bibliometrici nella valutazione degli articoli scientifici. In alcuni casi è stata individuata una buona concordanza (Bertocchi, Gambardella, Jappelli, Nappi, & Peracchi, 2015; Smith & Eysenck, 2002), in altri tale concordanza risulta bassa e in alcuni casi nulla (Baccini & De Nicolao, 2016). In Italia la stessa ANVUR ha effettuato e pubblicato sul suo sito uno studio nel quale si misura la concordanza tra bibliometria e peer review nella sua VQR⁶, utilizzando la *k* di Cohen. In questo report i valori di *k* sono sempre inferiori a 0.4, indicando quindi una concordanza "inaccettabile" o "scarsa" mettendo, di fatto, nero su bianco l'inefficacia della bibliometria come indicatore esclusivo della qualità della ricerca.

In ogni caso, che ci sia concordanza o meno, ciò di cui non si tiene conto in questi studi è che il danno causato dagli indici bibliometrici si è già verificato a monte del processo. Tali indici infatti condizionano tutto il processo di pubblicazione dell'articolo, a partire dalla domanda di ricerca, ben prima quindi di qualsiasi revisione ex-post.

Al fine di contribuire alla riflessione critica su questo approccio valutativo della ricerca, che in Italia è divenuto l'approccio dominante e spesso esaustivo della valutazione della ricerca anche in area psicologica, malgrado alcune voci critiche sui risultati della applicazione dei criteri bibliometrici, abbiamo sottoposto a una analisi capillare la produzione scientifica psicologica delle riviste a più alto impact factor, per osservare con un certo dettaglio alcune sue caratteristiche.

La ricerca

Specificamente, abbiamo deciso di svolgere una ricerca esplorativa che prendesse in esame la letteratura psicologica internazionale ad alto Impact Factor, facendo riferimento al quinquennio 2008-2012, per comprendere meglio il fenomeno.

Le domande di ricerca generali che hanno guidato il seguente lavoro sono state:

1. Individuare le tipologie di articoli maggiormente presenti nella letteratura psicologica ad alto IF (articoli di ricerca, articoli teorici, rassegne e studi di caso).
2. Esaminare l'incidenza delle tipologie di articoli nelle differenti sotto-categorie disciplinari dell'ambito psicologico, negli anni di pubblicazione presi in esame e nelle singole riviste incluse nello studio;
3. Valutare l'eventuale associazione tra IF delle riviste incluse e la tipologia di articoli in esse pubblicati;

Criteri di inclusione

Per la selezione delle riviste è stato utilizzato il Journal Citation Report (JCR) Social Science Edition 2013, disponibile online, che include circa 3000 riviste relative alle scienze sociali. Per prima cosa sono state filtrate le riviste per ambito disciplinare. Sono state incluse tutte le sotto-categorie afferenti all'area psicologica, nello specifico:

- Psychology, Multidisciplinary
- Psychology Clinical
- Psychology Experimental

⁶ Per approfondimenti consultare http://www.anvur.org/rapporto-2016/parteQuattro/AppendiceB_Confronto_peer_review.pdf

- Psychology Applied
- Psychology Developmental
- Psychology Social
- Psychology Education
- Psychology Biological
- Psychology Mathematical
- Psychology, Psychoanalysis

Tabella 1. Distribuzione di tutte le riviste psicologiche per sotto-categoria disciplinare nel JCR (SSCI) con relativi indici bibliometrici

Categorie	Riviste	Articoli	Total Cites	Median 2Y Impact Factor	Aggregate 2Y Impact Factor	Aggregate 2Y Immediacy Index	Aggregate Cited Half-Life
Psychology, Experimental	83	6,287	289,009	1.787	2.645	0.561	8.8
Psychology, Clinical	111	6,670	274,481	1.662	2.436	0.483	8.8
Psychology, Biological	14	1,214	63,333	1.660	2.716	0.622	9.7
Psychology, Developmental	65	4,471	201,241	1.644	2.571	0.512	9.0
Psychology, Social	61	3,554	190,116	1.375	1.759	0.346	>10.0
Psychology, Applied	75	3,288	137,833	1.162	1.612	0.301	>10.0
Psychology, Educational	53	2,019	84,609	1.030	1.580	0.368	>10.0
Psychology, Mathematical	13	567	35,791	1.016	1.864	0.384	>10.0
Psychology, Multidisciplinary	129	7,709	285,77	0.968	2.046	0.442	>10.0
Psychology, Psychoanalysis	13	458	6,228	0.333	0.529	0.199	>10.0

Le riviste sono state poi ordinate secondo il valore 2YIF⁷ del 2013 in senso decrescente, e sono state incluse nello studio tutte quelle con 2YIF \geq 5, per un totale di 24 riviste su 564 indicizzate nel 2013.

⁷ “2YIF” e “IF” sono due nomi diversi per riferirsi allo stesso indice bibliometrico, ovvero l’*Impact Factor*. In questo paragrafo abbiamo deciso di utilizzare il nome “2YIF” (*Two-Years Impact Factor*) al posto del più noto “IF” per distinguerlo in maniera netta dal 5YIF (*Five-Years Impact Factor*), agevolando così il lettore nella comprensione delle analisi svolte.

Tabella 2. Valore 2YIF e 5YIF delle riviste incluse nei 5 anni presi in considerazione

Rivista	Volumi	Numeri per anno	2YIF 2008	2YIF 2009	2YIF 2010	2YIF 2011	2YIF 2012	2YIF 2013	2YIF medio	5YIF 2013
1. Trends in Cognitive Sciences	17	12	10,981	11,664	9,686	12,586	16,008	21,147	14,22	18,920
2. Annual Review of Psychology	64	1	16,217	22,75	18,288	16,833	15,265	20,533	18,73	25,106
3. Behavioral and Brain Sciences	36	6	12,818	19,045	21,952	25,056	18,571	14,962	19,92	22,821
4. Psychological Bulletin	139	6	12,568	12,854	11,975	14,457	15,575	14,392	13,85	21,197
5. Annual Review of Clinical Psychology	9	1	4,471	9,613	9,743	9,111	12,422	12,921	10,76	15,459
6. Psychological Science in the Public Interest	14	3	N/A	N/A	N/A	N/A	N/A	12,833	2,57	N/A
7. Perspectives on Psychological Science	8	6	N/A	7,508	5,268	4,89	6,594	9,955	6,84	8,496
8. Psychological Review	120	4	11,765	9,082	7,784	7,756	9,797	7,719	8,43	10,641
9. Personality and Social Science	4	6	8,5	6,594	6,091	6,071	8,195	7,545	6,9	10,484
10. Clinical Psychology Review	33	8	6,763	4,901	5,882	7,071	6,696	7,179	6,35	9,860
11. Journal of Management	39	7	3,08	4,429	3,758	4,595	6,704	6,862	5,27	8,027
12. Health Psychology Review	7	3	N/A	N/A	N/A	2,062	4,16	6,75	2,59	N/A
13. Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry	52	12	4,845	4,983	5,148	6,444	6,97	6,354	5,98	7,444
14. Psychological Inquiry	24	4	4,286	4,05	1,4	4,727	6,647	6,312	4,63	6,167
15. Social Cognitive and Affective Neuroscience	8	8	N/A	4,203	4,482	6,132	5,042	5,884	5,15	6,447
16. Psychological Methods	18	4	5,14	4,364	3,186	4,449	4,315	5,708	4,4	6,978
17. Journal of Child Psychology and Psychiatry	54	12	4,854	4,983	4,36	4,281	5,422	5,669	4,94	6,264
18. Journal of Personality and Social Psychology	105	6	5,035	4,732	5,205	5,076	4,877	5,51	5,08	7,378
19. Journal of Experimental Psychology-General	142	4	4,74	4,701	5,042	3,986	4,759	5,495	4,8	6,157
20. American Psychologist	68	9	7,106	6,537	6,012	6,869	5,1	5,45	5,99	7,852
21. Psychological Medicine	43	12	4,718	5,012	5,2	6,159	5,587	5,428	5,48	6,491
22. Neuropsychology Review	23	4	3,349	5,231	4,231	6,618	6,42	5,4	5,58	7,672
23. Journal of Consulting and Clinical	81	6	4,991	4,461	5,227	4,848	6,011	5,228	5,16	7,128
24. Journal of Clinical Psychiatry	74	12	5,053	5,218	5,023	5,799	5,812	5,139	5,4	5,847

Note: In caso di valore assente è stato inserito nella casella il codice N/A (Not Applicable).

Si è poi proceduto con la selezione degli articoli. Sono stati importati in un foglio di lavoro Excel i titoli e gli abstract di tutte le pubblicazioni contenute nelle riviste incluse relativamente a un arco temporale di 5 anni, dal 2008 al 2012, quindi di tutti gli articoli le cui citazioni concorrono al calcolo del 5YIF del 2013. I titoli e gli abstract sono stati reperiti presso le pagine web delle singole riviste o, quando necessario, presso database di pubblicazioni come *Scopus*, *PsycInfo* e *Web of Science*.

Tutti gli articoli (circa 10000) sono stati poi codificati tenendo conto di 6 variabili illustrative da noi individuate ai fini dell'obiettivo esplorativo della ricerca. Le variabili sono:

- 1) *L'anno di riferimento*: dal 2008 al 2012;
- 2) *La rivista di appartenenza*: una delle 24 riviste incluse nella ricerca;
- 3) *La sotto-categoria disciplinare della rivista*: una delle sotto-categorie utilizzate nel JCR;
- 4) *Fascia di 2YIF della rivista*: abbiamo individuato due fasce di 2YIF, una che va dalla rivista 1 (2YIF=21.147) alla 12 (2YIF=6.750), una che va dalla rivista 13 (2YIF=6.354) alla 24 (2YIF=5.139).
- 5) *Frequenza di pubblicazione della rivista*: anche qui abbiamo individuato due fasce: alla prima appartengono tutte le riviste che pubblicano almeno con cadenza mensile o bimestrale (6 o più numeri per anno). Alla seconda appartengono le riviste che pubblicano con una cadenza al più trimestrale (5 o meno numeri per anno).
- 6) *La tipologia di articolo*: ogni articolo è stato incluso in una di 5 categorie relative al contenuto, estrapolato dalla lettura del titolo, dell'abstract e, quando necessario, del *full text*. Le categorie e i criteri di inclusione sono:
 - a. *Theory (TH)*: nella categoria degli articoli teorici rientrano quelle pubblicazioni in cui l'autore o gli autori presentano modelli teorici, linee guida o idee innovative a teorie già formulate e consolidate. Questi modelli/teorie non sono seguiti da studi originali e/o dati empirici a loro fondamento. Inoltre, sono inclusi in questo raggruppamento anche gli articoli che presentano modelli già esistenti, con l'intento di proporre nuovi contributi nel panorama scientifico di riferimento. Le espressioni più frequenti presenti in queste pubblicazioni sono “*a model, in this theory, this framework, this theoretical approach, a guideline*”;
 - b. *Research (RES)*: gli articoli di ricerca presentano i risultati di uno o più studi originali, quindi condotti dal ricercatore autore dell'articolo. In questa prima categoria rientrano gli studi empirici condotti su campioni o gruppi di soggetti, in cui vengono definiti i metodi di analisi, esplicitate le ipotesi e riportati i risultati dell'indagine. Solitamente negli abstract di questi articoli troviamo il campione o il gruppo sperimentale, la metodologia usata e i risultati; qui i termini ricorrenti sono “*trial, randomized, placebo-controlled, experimental, target, search-method, study, research, background, method, results, conclusions*”;
 - c. *Review (RW)*: le pubblicazioni facenti parte di questa categoria sono articoli di revisione della letteratura, rassegne, che hanno lo scopo di sintetizzare lo stato attuale della ricerca su un determinato argomento, evidenziare le tendenze del momento e provare ad indirizzare la ricerca futura. Sono inclusi in questa categoria anche gli studi di meta-analisi, articoli in cui si utilizza una particolare analisi statistica quantitativa combinante i risultati di diversi studi che presentano ipotesi affini, con lo scopo di confrontarli. Le espressioni ricorrenti nei titoli e negli abstract sono: “*a review of literature, the authors review, in this review, meta-analysis, meta-analytic review, meta-analytic study*”;
 - d. *Case Study (CS)*: questa categoria fa riferimento agli studi di caso, ovvero quelle ricerche/discussioni in cui gli autori esaminano singoli esempi, esperienze o casi relativi ad un particolare fenomeno. I casi trattati nella pubblicazione possono essere sia individuali, che gruppalmente o organizzativi. Lo studio e/o intervento sul caso consiste nell'esaminare la specificità della situazione presa in esame. Sono perciò inclusi nella suddetta categoria gli articoli che riportano l'espressione “*case study*” e che trattano di un singolo caso/evento come oggetto di studio.
 - e. *Non Classificabile (NC)*: questa codifica è stata usata per contrassegnare tutti gli articoli che non rientrano nelle precedenti categorie e tutto il materiale editoriale, gli articoli senza abstract, le lettere all'editore, i commenti, le risposte ai commenti, le recensioni di libri, i necrologi e le correzioni. Gli articoli codificati come NC sono stati esclusi dalle analisi che riportiamo in questo studio.

La codifica degli articoli è stata effettuata contemporaneamente da due differenti codificatori. Le riviste da analizzare sono state distribuite equamente tra i codificatori in modo che ognuno di essi, per ogni anno di pubblicazione, lavorasse su una metà degli articoli di quell'anno; in tal modo è stato possibile ridurre i tempi di codifica. Il tasso di concordanza dei due codificatori, valutato utilizzando la *k* di Cohen, è 0.941, ben superiore allo 0.80 considerato già robusto.

Analisi descrittive

Sono state indagate:

- La distribuzione degli articoli codificati nelle sotto-categorie disciplinari, nei cinque anni e nelle 24 riviste incluse nello studio;
- la distribuzione delle tipologie di articoli nelle sottocategorie disciplinari
- la distribuzione delle tipologie di articoli negli anni di pubblicazione
- La relazione tra tipologia degli articoli e il 5YIF del 2013 delle riviste;

Nella tabella che segue (Tabella 3) illustriamo la distribuzione degli articoli, per tipologia, nelle sottocategorie disciplinari del JCR a cui appartengono le 24 riviste incluse nello studio. Data l'esiguità delle occorrenze di CS nel nostro campione (N=23), esse sono state escluse dall'analisi, anche se riportate in corsivo in tabella. È stato utilizzato il test del Chi² con l'obiettivo di identificare la distribuzione delle tipologie di articoli nelle sottocategorie disciplinari. Il risultato è significativo: $\chi^2(12, N=7514) = 2200,850, p < .001$.

Tabella 3. Sotto-categorie disciplinari e tipologia articoli con relative percentuali

Area disciplinare	CS (%)	RES (%)	RW (%)	TH (%)	Totale (%)
APPLIED	<i>1</i> (0,4%)	108 (41,1%)	97 (36,9%)	57 (21,7%)	263 100,0%
BIOLOGICAL	<i>0</i> (0,0%)	1 (2,3%)	15 (34,1%)	28 (63,6%)	44 100,0%
CLINICAL	<i>15</i> (0,5%)	2137 (65,5%)	844 (25,8%)	269 (8,2%)	3265 100,0%
DEVELOPMENTAL	<i>1</i> (0,1%)	981 (81,8%)	139 (11,6%)	79 (6,6%)	1200 100,0%
EXPERIMENTAL	<i>0</i> (0,0%)	468 (58,1%)	196 (24,3%)	141 (17,5%)	805 100,0%
MULTIDISCIPLINARY	<i>6</i> (0,5%)	51 (4,5%)	666 (58,9%)	407 (36,0%)	1130 100,0%
SOCIAL	<i>0</i> (0,0%)	727 (87,6%)	75 (9,0%)	28 (3,4%)	830 100,0%
Totale	<i>23</i> (0,3%)	4473 (59,3%)	2032 (27,0%)	1009 (13,4%)	7537 100,0%

Facendo riferimento ai dati in Tabella 3, le aree disciplinari che contengono il maggior numero di riviste sono Multidisciplinary e Clinical.

I risultati mostrano che le riviste che pubblicano maggiormente articoli di ricerca (RES), che rappresentano il 59,3% del totale degli articoli, fanno parte dell'area Clinical (2137 articoli); seguono le aree Developmental (981), Social (727) e Experimental (468).

Le riviste che pubblicano maggiormente articoli teorici (TH), che rappresentano il 13,4% del totale degli articoli, fanno invece parte dell'area Multidisciplinary (407).

Gli articoli di review (RW), che rappresentano il 27% del totale degli articoli, sono presenti principalmente nelle riviste dell'area Clinical (844) e Multidisciplinary (666); dall'analisi descrittiva si evince che queste ultime sembrano concentrarsi, a differenza delle altre aree, quasi esclusivamente sulla pubblicazione di review.

Nella tabella che segue (Tabella 4) illustriamo la distribuzione degli articoli, per tipologia, nei 5 anni di pubblicazione delle 24 riviste incluse nello studio. I CS sono riportati in tabella in corsivo, ma non considerati nell'analisi a causa della loro esiguità. Anche in questo caso, il Chi2 è risultato significativo: $\chi^2(8, N=7514) = 50,453, p < .001$.

Tabella 4. Anni di pubblicazione e tipologia articoli con relative percentuali

	CS (%)	RES (%)	RW (%)	TH (%)	Totale (%)
2008	2 <i>0,1%</i>	875 58,2%	392 26,1%	234 15,6%	1503 100,0%
2009	1 <i>0,1%</i>	879 58,2%	398 26,3%	233 15,4%	1511 100,0%
ANNO					
2010	2 <i>0,1%</i>	816 56,4%	436 30,1%	194 13,4%	1448 100,0%
2011	7 <i>0,5%</i>	911 59,4%	454 29,6%	161 10,5%	1533 100,0%
2012	11 <i>0,7%</i>	992 64,3%	352 22,8%	187 12,1%	1542 100,0%
Totale	23 <i>0,3%</i>	4473 59,3%	2032 27,0%	1009 13,4%	7537 100,0%

Facendo riferimento ai dati in Tabella 4 risulta che in media per ogni anno la distribuzione dei *case study* è dello 0,3%, quella degli articoli di ricerca è del 59,3%, quella delle review è del 27%, ed infine quella degli articoli teorici è del 13,4%.

Nella successiva tabella (Tabella 5) illustriamo la distribuzione degli articoli, per tipologia, in ognuna delle 24 riviste incluse nello studio.

Tabella 5. Riviste incluse nello studio e tipologia articoli con relative percentuali

Riviste	CS (%)	RES (%)	RW %	TH %	Totale
1. Trends In Cognitive Sciences	0 (0,0%)	0 (0,0%)	189 64,3%	105 35,7%	294
2. Annual Review Of Psychology	0 (0,0%)	0 (0,0%)	116 97,5%	3 2,5%	119
3. Behavioral And Brain Sciences	0 (0,0%)	1 (2,3%)	15 34,1%	28 63,6%	44
4. Psychological Bulletin	0 (0,0%)	2 (1,0%)	183 91,5%	15 7,5%	200
5. Annual Review Of Clinical Psychology	0 (0,0%)	0 (0,0%)	92 98,9%	1 1,1%	93
6. Psychological Science In The Public Interest	0 (0,0%)	2 (13,3%)	12 80,0%	1 6,7%	15
7. Perspectives On Psychological Science	0 (0,0%)	13 (5,6%)	151 65,4%	67 29,0%	231
8. Psychological Review	0 (0,0%)	20 (10,1%)	65 32,7%	114 57,3%	199
9. Personality And Social Psychology Review	0 (0,0%)	1 (1,1%)	66 73,3%	23 25,6%	90
10. Clinical Psychology Review	1 (0,3%)	0 (0,0%)	369 95,3%	17 4,4%	387
11. Journal Of Management	1 (0,4%)	108 (41,1%)	97 36,9%	57 21,7%	263
12. Health Psychology Review	0 (0,0%)	0 (0,0%)	26 76,5%	8 23,5%	34
13. Journal Of The American Academy Of Child And Adolescent Psychiatry	1 (0,2%)	436 (78,3%)	70 12,6%	50 9,0%	557
14. Psychological Inquiry	0 (0,0%)	0 (0,0%)	5 15,6%	27 84,4%	32
15. Social Cognitive And Affective Neuroscience	0 (0,0%)	275 (91,7%)	7 2,3%	18 6,0%	300
16. Psychological Methods	0 (0,0%)	4 (3,0%)	10 7,4%	121 89,6%	135
17. Journal Of Child Psychology And Psychiatry	0 (0,0%)	545 (84,8%)	69 10,7%	29 4,5%	643
18. Journal Of Personality And Social Psychology	0 (0,0%)	726 (98,1%)	9 1,2%	5 0,7%	740
19. Journal Of Experimental Psychology-General	0 (0,0%)	193 (91,5%)	0 0,0%	18 8,5%	211
20. American Psychologist	6 (3,0%)	10 (5,0%)	124 62,3%	59 29,6%	199
21. Psychological Medicine	0 (0,0%)	893 (90,7%)	90 9,1%	2 0,2%	985
22. Neuropsychology Review	0 (0,0%)	0 (0,0%)	130 100,0%	0 0,0%	130
23. Journal Of Consulting And Clinical Psychology	0 (0,0%)	455 (92,9%)	34 6,9%	1 0,2%	490
24. Journal Of Clinical Psychiatry	14 (1,2%)	789 (68,8%)	103 9,0%	240 20,9%	1146

In riferimento ai dati in Tabella 5 le riviste che pubblicano maggiormente articoli di ricerca sono 7, e rientrano tutte nella fascia $IF13 < 6,5$:

- “Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry” 78,3%,
- “Journal of Consulting and Clinical Psychology” 92,9%,
- “Journal of Clinical Psychiatry” 68,8%,

- “Journal of Child Psychology and Psychiatry” 84,8%,
- “Journal of Experimental Psychology – General” 91,5%,
- “Journal of Personality and Social Psychology” 98,1%,
- “Psychological Medicine” 90,7%.

Le riviste che presentano un interesse maggiore e, in alcuni casi, esclusivo per le review sono 11:

- “American Psychologist” 62,3%
- “Annual Review of Clinical Psychology” 98,9%,
- “Annual Review of Psychology” 97,5%,
- “Clinical Psychology Review” 95,3%,
- “Health Psychology Review” 76,5%
- “Neuropsychology Review” 100%,
- “Psychological Bulletin” 91,5%,
- “Perspective on Psychological Science” 65,4%,
- “Psychological Science of the Public Interest” 80%,
- “Personality And Social Psychology Review” 73,3%,
- “Trends in Cognitive Science” 64,3%.

Delle riviste appena citate 9 su 11 rientrano nella fascia IF13 >6,5.

Per quanto riguarda gli articoli teorici, sono appena 4 le riviste che ne riportano una maggioranza netta sulle altre tipologie:

- “Behavioral and Brain Science” 63,6%.
- “Psychological Inquiry” 84,4%,
- “Psychological Methods” 89,6%,
- “Psychological Review” 57,3%

Delle riviste appena citate 2 appartengono alla fascia IF13 >6,5, e 2 alla fascia IF13 <6,5. Nonostante gli articoli teorici siano in netta minoranza rispetto alle due tipologie sopra trattate (RW, RES) sono però distribuiti in piccole percentuali in ogni rivista inclusa, ad eccezione di “Neuropsychology Review”.

Infine, dei 23 studi di caso campionati (0,2% del totale degli articoli analizzati), la maggior parte si trova nella rivista “Journal of Clinical Psychiatry”.

Dopo aver illustrato la distribuzione delle tipologie di articoli sul totale degli articoli inclusi nello studio (tabella 6), è stata poi indagata una possibile relazione tra tipologia di articolo e 5YIF_2013 delle riviste. È stata condotta un’ANOVA utilizzando come variabile indipendente le tipologie di articoli, variabile dipendente i valori di 5YIF 2013, calcolato su 7487 articoli ($F(3, 7487) = 1015,944 P < .001$), e il test post-hoc di Bonferroni per i confronti multipli (tabella 7).

Tabella 6. 5YIF 2013 per tipologia di articoli

	N	Media	Devia- zione std.	Errore std.	95% di intervallo di confidenza			
					per la media		Minimo	Massimo
					Limite inferiore	Limite superiore		
CS	17	6,30524	1,113478	0,270058	5,73274	6,87773	5,847	9,86
RES	4470	6,71019	0,777089	0,011623	6,68741	6,73298	5,847	22,821
RW	1929	12,06329	5,942872	0,13531	11,79792	12,32866	5,847	25,106
TH	983	9,42478	4,816319	0,153617	9,12332	9,72623	5,847	25,106
Totale	7399	8,46552	4,245062	0,049351	8,36878	8,56226	5,847	25,106

Tabella 7. Confronti multipli (Test di Bonferroni)

CATEGORIA DI BASE	CATEGORIA DI CONFRONTO	Differenza della media (I-J)	Errore std.	Sign.	Intervallo di confidenza 95%	
					Limite inferiore	Limite superiore
CS	RES	-0,40496	0,864463	1	-2,68625	1,87633
	RW	-5,758055*	0,866618	0	-8,04503	-3,47108
	TH	-3,119542*	0,870253	0,002	-5,41611	-0,82297
RES	CS	0,404959	0,864463	1	-1,87633	2,68625
	RW	-5,353096*	0,096913	0	-5,60885	-5,09735
	TH	-2,714583*	0,125324	0	-3,04531	-2,38386
RW	CS	5,758055*	0,866618	0	3,47108	8,04503
	RES	5,353096*	0,096913	0	5,09735	5,60885
	TH	2,638513*	0,139412	0	2,27061	3,00642
TH	CS	3,119542*	0,870253	0,002	0,82297	5,41611
	RES	2,714583*	0,125324	0	2,38386	3,04531
	RW	-2,638513*	0,139412	0	-3,00642	-2,27061

*La differenza della media è significativa al livello 0.05.

Le review sono la categoria di articoli con IF maggiore rispetto a tutte le altre tipologie, seguono gli articoli teorici, infine gli articoli di ricerca e i case studies, che sono i contributi con 5YIF 2013 inferiore.

Discussione dei risultati

Dal nostro studio possiamo evincere che:

- Le riviste dell'area *Multidisciplinary* sono le più numerose, seguite da quelle dell'area *Clinical*. Le prime dominano la parte alta della classifica, ben 5 riviste su 8 hanno IF 2013 alto. Sono inoltre quelle che pubblicano in media più RW. Questo dato può essere interpretato alla luce di quanto affermato da Seglen (1997): le riviste *multidisciplinari* ottengono più citazioni rispetto alle altre. Questo accade perché queste riviste si rivolgono a un pubblico generalista, riuscendo così ad avere un bacino di utenti (e di clienti) più vasto. Le riviste specialistiche, invece, ottengono meno visualizzazioni e meno citazioni, perché si rivolgono a ricercatori di ambiti specifici e, spesso, ristretti. Potremmo interpretare in questo modo anche l'assenza di alcune aree disciplinari nella classifica delle riviste più impattate: *Educational*, *Mathematical* e *Psychoanalysis*.
- Le riviste che pubblicano più articoli per anno appartengono alla fascia IF_2013 <6,5. Queste riviste sono anche quelle che pubblicano in media più ricerche (RES). Le riviste che pubblicano in media più rassegne e meta-analisi (RW), invece, appartengono alla fascia alto IF 2013. Queste ultime sono anche correlate ai valori di 5YIF 2013 più alti. Alcune di queste riviste, poi, adottano una politica ferrea di accettazione di sole review, e scoraggiano sul loro sito web l'invio di ricerche originali da parte degli autori. Il dato è in linea con quanto affermato da Garfield (1996) e

Seglen (1997): le riviste che decidono di pubblicare in media più rassegne e meta-analisi (RW), indipendentemente dalla frequenza di pubblicazione, ottengono più citazioni e raggiungono posizioni più alte nella classifica del JCR.

- Gli studi di caso (CS) sono la tipologia di articolo meno presente nella letteratura psicologica ad alto IF degli ultimi 5 anni. Sono inoltre correlati ai valori più bassi del 5YIF 2013 delle riviste. Riteniamo che questa sia una diretta conseguenza del sistema creato da Garfield. Gli studi di caso sono articoli che ottengono mediamente meno citazioni, perché riguardano, appunto, casi estremamente specifici. I risultati dei CS spesso sono, inoltre, difficilmente replicabili e generalizzabili al di fuori del contesto dello studio originale (Langher, Caputo, & Martino, 2017). Sono quindi poco appetibili dal punto di vista di un editore che mira ad aumentare il proprio *rank*.

Conclusioni

Dal nostro studio emergono, a nostro avviso, alcune indicazioni interessanti.

Da un punto di vista generale, si può affermare che il valore dell'IF è nella sostanza molto più composito e intriso di aspetti contestuali e relativi di quanto non si fosse messo in conto nel momento in cui questo indicatore è stato concepito e promosso.

Inoltre, alcuni ambiti teorici molto delimitati, come ad esempio la psicoanalisi nelle discipline psicologiche, che non possono raggiungere valori di IF elevati per la ristrettezza numerica del pubblico cui si rivolgono, rischiano di essere penalizzate, perché i ricercatori possono essere scoraggiati a pubblicare in riviste di quell'area per via dello scarso impatto bibliometrico che esse possono offrire.

La elevata frequenza di pubblicazione delle review, tra i tipi di articoli pubblicati nelle riviste con più alto IF, mette in evidenza la loro utilità in quanto rappresentano lo stato dell'arte di una data questione nella letteratura scientifica di riferimento. Va considerato, tuttavia, che le review hanno sempre uno sguardo all'indietro: per quanto aggiornate, esse analizzano la letteratura già pubblicata e non danno un particolare contributo alla diffusione delle tendenze innovative, come invece possono fare le ricerche.

La sostanziale assenza degli studi di caso, tra gli oltre settemila articoli inclusi nel presente studio, mette infine in evidenza quanto possa essere penalizzante, per i ricercatori, dedicarsi allo studio approfondito di casi specifici. Mentre è certamente vero che lo studio di caso, in quanto studio di una peculiare situazione, non abbia capacità di generalizzazione, non può però essere trascurato che lo studio di caso approfondito permette di testare la tenuta, sul piano pratico e concreto dello specifico caso, di teorie e altre conoscenze derivate dagli studi a più alta portata di generalizzazione dei risultati.

La valutazione della qualità degli articoli è, dunque a nostro parere, l'utilizzo meno razionale dell'IF. Ricordiamo che l'IF è calcolato sulla base delle citazioni ricevute da altri articoli, pubblicati nei due anni precedenti. Quel valore, quindi, è difficilmente riferibile agli articoli pubblicati successivamente. Inoltre può essere manipolato sia dagli editori, sia dai ricercatori, nel raggiungimento dei propri interessi.

Ci troviamo quindi d'accordo con quegli istituti che ne sconsigliano tale utilizzo, come il San Francisco Declaration on Research Assessment, meglio conosciuto come DORA (Fernández-Ríos & Rodríguez-Díaz, 2014), o anche il British Research Assessment Exercise (Wardle, 2015).

ISI e Thomson Reuters non dispongono di strumenti per valutare la qualità dei contributi che appaiono in migliaia e migliaia di pubblicazioni in centinaia di discipline diverse. Per i loro scopi è più semplice, e più conveniente, analizzare i dati a loro disposizione (Figà Talamanca, 2000).

Sebbene questo sistema di valutazione sia dominante e non appaia in crisi, vogliamo dare un contributo critico soprattutto al fine di permettere un ripensamento dei sistemi di valutazione, nella ipotesi che la nostra insoddisfazione sia condivisa da altri addetti ai lavori. È certo che il sistema di assegnazione delle risorse dedicate alla ricerca scientifica debba basarsi su criteri, ma perché le risorse siano attribuite in modo fruttuoso e produttivo bisognerebbe forse tenere in considerazione criteri maggiormente legati alla realtà storica e sociale in cui la ricerca scientifica si sviluppa, realtà che non è abitata dai soli ricercatori e accademici. Se è vero che la ricerca scientifica è costituita da un corpo di saperi che cerca di dare risposte, potrebbe essere utile analizzare con maggiore attenzione la domanda dei beneficiari (comunità scientifica, ma anche comunità civile), dei finanziatori (comunità civile attraverso investimenti pubblici e imprese/enti privati); lo stesso rapporto tra

struttura di ricerca e suoi ricercatori e contesto geografico e culturale nel quale la struttura esercita la sua azione.

Il principale limite di questo studio consiste nell'arco temporale analizzato che non è perfettamente aggiornato. Ciò è dovuto al fatto che la analisi e codifica di oltre 7000 articoli ha richiesto molto tempo, considerata anche la necessità di istruire i codificatori al raggiungimento di una concordanza più che accettabile. Riteniamo che potrebbe essere interessante aggiornare il database con l'inclusione della produzione scientifica più recente per comprendere se vi sia stato un cambiamento nella produzione scientifica degli ultimi anni. In aggiunta a ciò, riteniamo che potrebbe essere utile entrare nel merito degli argomenti sui quali si pubblica nelle riviste ad alto impatto, cosa che ci consentirebbe di avere un quadro sistematico e completo di quali siano i topic considerati rilevanti nella comunità scientifica delle discipline psicologiche.

Bibliografia

- Anfossi, A., Ciolfi, A., Costa, F., Parisi, G., & Benedetto, S. (2016). Large-scale assessment of research outputs through a weighted combination of bibliometric indicators. *Scientometrics*, 1-13. doi:10.1007/s11192-016-1882-9
- Anseel, F., Duyck, W., De Baene, W., & Brysbaert, M. (2004). Journal Impact Factors and Self-Citations: Implications for Psychology Journals. *American Psychologist*, 59(1), 49-51. doi:10.1037/0003-066X.59.1.49
- Azer, S. A., Holen, A., Wilson, I., & Skokauskas, N. (2016). Impact factor of medical education journals and recently developed indices: Can any of them support academic promotion criteria?. *Journal of postgraduate medicine*, 62(1), 32-39. doi:10.4103/0022-3859.173202
- Baccini, A., & De Nicolao, G. (2016). Do they agree? Bibliometric evaluation versus informed peer review in the Italian research assessment exercise. *Scientometrics*, 108(3), 1651-1671. doi:10.1007/s11192-016-1929-y
- Bertocchi, G., Gambardella, A., Jappelli, T., Nappi, C. A., & Peracchi, F. (2015). Bibliometric evaluation vs. informed peer review: Evidence from Italy. *Research Policy*, 44(2), 451-466. doi:10.1016/j.respol.2014.08.004
- Blasi, B., Romagnosi, S., & Bonaccorsi, A. (2017). Playing the ranking game: media coverage of the evaluation of the quality of research in Italy. *Higher Education*, 73(5), 741-757. doi:10.1007/s10734-016-9991-1
- Bollen, J., Van de Sompel, H., Hagberg, A., & Chute, R. (2009). A principal component analysis of 39 scientific impact measures. *PLoS One*, 4(6), e6022.
- Buela-Casal, G., & Zych, I. (2012). What do the scientists think about the impact factor? *Scientometrics*, 92(2), 281-292. doi:10.1007/s11192-012-0676-y
- Carbone, P. (2014). Impact factor and research quality. *Instrumentation & Measurement Magazine (IEEE)*, 17(6), 34-35.
- Christenson, J.A., & Sigelman, L. (1985). Accrediting knowledge: Journal stature and citation impact in social science. *Social Science Quarterly*, 66(4), 964-975.
- Fernández-Ríos, L., & Rodríguez-Díaz, J. (2014). The "impact factor style of thinking": A new theoretical framework. *International Journal of Clinical and Health Psychology*, 14, 154-160. doi:10.1016/S1697-2600(14)70049-3
- Figà Talamanca, A. (2000, October). *L'Impact Factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica [Impact factor in research evaluation and development of scientific publishing]*. Paper presented at the Conference Proceedings of IV Seminario SINM, Lecce.
- Fleck, C. (2013). The impact factor fetishism. *European Journal of Sociology*, 54(02), 327-356.

- Garfield, E. (1996). Fortnightly review: How can impact factors be improved? *BMJ: British Medical Journal*, 313(7054), 411-413.
- Garfield, E. (1998). The impact factor and its proper application. *Der Unfallchirurg*, 101(6), 413-414.
- Garfield, E. (1999). Journal impact factor: A brief review. *Canadian Medical Association Journal*, 161(8), 979-980.
- Garfield, E. (2003). The meaning of the impact factor. *Revista internacional de psicología clínica y de la salud*, 3(2), 363-369.
- Garfield, E. (2005). *The Agony and the Ecstasy: The History and Meaning of the Journal Impact Factor*. Retrieved from <http://garfield.library.upenn.edu/papers/jifchicago2005.pdf>
- Haslam, N., & Laham, S.M. (2010). Quality, quantity, and impact in academic publication. *European Journal of Social Psychology*, 40(2), 216-220.
- Hegarty, P., & Walton, Z. (2012). The consequences of predicting scientific impact in psychology using journal impact factors. *Perspectives on Psychological Science*, 7(1), 72-78.
- Knothe, G. (2006). Comparative citation analysis of duplicate or highly related publications. *Journal of the American Society for Information Science and Technology*, 57(13), 1830-1839. doi:10.1002/asi.20409
- Langher, V., Caputo, A., & Martino, G. (2017). What happened to the clinical approach to case study in psychological research? A clinical psychological analysis of scientific articles in high impact-factor journals. *Mediterranean Journal of Clinical Psychology*, 5(3), 1-16. doi:10.6092/2282-1619/2017.5.1670
- Levorato, M.C., & Marchetto, E. (2003). Il giudizio degli psicologi italiani sulle riviste nazionali e internazionali [The judgement of Italian psychologists about national and international journals]. *Giornale italiano di psicologia*, 30(1), 15-36.
- Liu, X.-L., Gai, S.-S., & Zhou, J. (2016). Journal Impact Factor: Do the Numerator and Denominator Need Correction? *PLoS One*, 11(3), e0151414. doi:10.1371/journal.pone.0151414
- Lozano, G.A., Larivière, V., & Gingras, Y. (2012). The Weakening Relationship Between the Impact Factor and Papers' Citations in the Digital Age. *Journal of the American Society for Information Science and Technology*, 63(11), 2140-2145. doi:10.1002/asi.22731.
- McGarty, C. (2000). The citation impact factor in social psychology: A bad statistic that encourages bad science? *Current Research in Social Psychology*, 5(1), 1-16.
- McGrail, M.R., Rickard, C.M., & Jones, R. (2006). Publish or perish: A systematic review of interventions to increase academic publication rates. *Higher Education Research & Development*, 25(1), 19-35.
- Pandita, R., & Singh, S. (2015). Impact of Self-Citations on Impact Factor: A Study Across Disciplines, Countries and Continents. *Journal of Information Science Theory and Practice*, 3(2), 42-57.
- Seglen, P.O. (1997). Why the impact factor of journals should not be used for evaluating research. *BMJ: British Medical Journal*, 314(7079), 498. doi:10.1136/bmj.314.7079.497
- Sevinc, A. (2004). Manipulating impact factor: An unethical issue or an Editor's choice. *Swiss Med Wkly*, 134(27-28), 410.
- Simon, H.A. (1991). Bounded Rationality and Organizational Learning. *Organization Science*, 2(1), 125-134
- Smith, A.T., & Eysenck, M. (2002). *The correlation between RAE ratings and citation counts in psychology*. Retrieved from <https://web-archive.southampton.ac.uk/cogprints.org/2749/1/citations.pdf>
- Tahamtan, I., Safipour Afshar, A., & Ahmndzadeh, K. (2016). Factors affecting number of citations: A comprehensive review of the literature. *Scientometrics*, 107(3), 1195-1225.
- Vanclay, J. (2009). Bias in the journal impact factor. *Scientometrics*, 78(1), 3-12.

Wardle, D. (2015). The journal impact factor contest leads to erosion of quality of peer review. *Ideas in Ecology and Evolution*, 7(1), 84-85. doi:10.4033/iee.2014.7.17.c